

VISIONI**ABSTRACT****MOSTRE****FENOMENI****POLEMICHE**

Psicopatologia del maschio

L'Italia è vittima di un passato
che non passa, dove l'identità
maschile si confonde
con la virilità. E alimenta
la tragedia del femminicidio.

di Marco Filoni

Tomeu Canyellas Photography / Getty Images

28 agosto 2013 | Panorama 91

VISIONI ABSTRACT

Napoli e i giorni del colera

Tra memoria dell'epidemia di 40 anni fa e amara constatazione che quattro decenni non hanno cambiato nulla. «Napoli 1973, i giorni del colera» è il titolo dello

«Speciale Tg1» preparato dal vicedirettore Gennaro Sangiuliano (in onda domenica 25 agosto su Rai 1, alle 23.30). L'inchiesta

La prevalenza del maschio è una peste. È una sorta di miserevole rivincita che l'uomo si prende sulla «femmina», epiteto che pronuncia con disprezzo. È uno scarto, un fardello patetico portato dagli uomini come scorta di un passato glorioso, o almeno supposto tale. Già, perché soltanto questo è il machismo odierno: la caricatura di una posa scimmiettata in altri tempi, quando a modello c'era il *Merlo maschio* di Lando Buzzanca, dei film di Pietro Germi dove l'uomo seduceva e abbandonava, dell'onore esposto in baffi e peluria e pantaloni. Epoche sognate e purtroppo esistite, dove tutto era sempre e comunque una questione di virilità. Rozzo e mascolino, vigoroso ed energico. «Resta vile maschio» cantava Rino Gaetano. È una storia non solo antica ma anche antiquata. Perché quella del maschio vincente è una fantasia piccola piccola: le donne sono migliori degli uomini per capacità, tenacia, sensibilità, per saper essere madri e mogli e lavoratrici.

Nonostante tutto. Nonostante quel residuo di ottusa perversione secondo cui il maschio è superiore alla donna. Come scriveva nel suo romanzo *Eva Luna* Isabel Allende: «È meglio essere maschio, perché anche il maschio più miserevole ha una moglie a cui comandare». È un passato che non passa. Demoni di maschi repressi che li portano a usare violenza per ribadire una superiorità che è solo fisica. I «femminicidi» si generano anche da questo. Come le denigrazioni e i soprusi che inducono giovani ragazzi omosessuali a togliersi la vita perché calunniati, offesi, «disonorati» proprio perché non abbastanza maschi. Al valore del vigoroso maschio non si può sostituire la viltà del femmineo, del delicato e dello sdolcinato. È contro l'estetica e l'etica del maschilismo. È contro la morale comune.

«Del resto l'Italia è un Paese in cui la televisione ci ha mostrato per anni balletti e vallette» ricorda Luigi Zoja, psicoanalista e raffinato studioso a cui dobbiamo, fra tante ricerche, *Il gesto di Ettore* (Bollati Boringhieri), fortunato volume dedicato alla figura del padre, e *Centauri. Mito e violenza maschile* (Laterza), nel quale l'autore analizza l'identità maschile fra un'anima animale e una civilizzata, identità precaria ben più di quanto lo sia

Più la donna
è forte,
più è nemica

quella femminile. «Il maschilismo, come tutti gli ismi, è un deterioramento. E in Italia assistiamo a una sorta di regressione: rispetto ad altri paesi d'Europa siamo sempre stati indietro, sia economicamente sia culturalmente. Ma negli ultimi tempi ancora di più per quanto



Lucia Bellucci
Strangolata e finita a coltellate il 9 agosto a Pinzolo (Verona) dall'ex fidanzato. Dopo la fine della loro storia, lui l'aveva minacciata via sms. Due giorni prima dell'omicidio aveva manifestato la volontà di ammazzarla.

Ma gli inquirenti non confermano precedenti denunce per stalking.

Antonella Russo
Uccisa il 12 agosto ad Avola (Siracusa) dal marito con un fucile.

Secondo i parenti, negli ultimi 2 anni la donna aveva presentato «decine di denunce» per stalking contro il suo assassino.



Maria Nastasi
Uccisa a colpi di pistola il 21 luglio a Gela (Siracusa) dall'ex convivente. La donna, secondo alcune testimonianze, stava per denunciarlo a causa delle minacce.

Quattro giorni prima lui l'aveva avvertita così via Facebook: «Tre cose non devi fare: tradirmi, mentirmi, ferirmi».



rievoca le drammatiche giornate tra la fine di agosto e i primi di settembre del 1973, quando Napoli, ma anche altre località del Meridione, furono colpite da un'epidemia

di colera. Una vicenda che generò un grande clamore internazionale. Parlano i protagonisti dell'epoca ma soprattutto si

mostra come sia rimasto immutato quel degrado igienico in cui il colera si sviluppò.

riguarda un problema come i ruoli maschile e femminile. Se posso dirlo con una boutade, anziché andare verso l'Europa del Nord ci stiamo avvicinando ai paesi dell'Africa. Anche per ciò che riguarda la cultura del maschio, che in quei paesi è ancora persistente nella sua accezione negativa. Farei perciò una distinzione fra maschio e padre. Il primo è colui che dà adito al suo istinto animale, agisce in maniera selvaggia e competitiva. Il padre invece ha uno sguardo più lungo, pensa ai suoi figli e alle generazioni future».

Ma in definitiva cos'è il maschio? Lo studioso Franco La Cecla ne ha scritto l'antropologia nel suo *Modi bruschi* (Eleuthera), dove in maniera provocatoria ricostruisce l'esser uomo fra culture ed epoche diverse. La sua idea è che l'antropologia del maschio anticipi la nascita, contrariamente a quanto affermano teorie molto in voga negli ultimi anni, transgender e queer, che invece ritengono che il genere sia una scelta individuale e arbitraria. Ma ciò non toglie che l'identità maschile (e perciò anche quella machista) è una costruzione culturale, quindi sociale, e prescinde dalle scelte individuali di genere.

Il problema piuttosto è quando questa identità è costruita in opposizione a quella femminile. Lo scriveva in tempi non sospetti Simone de Beauvoir: «Oggi lo scontro assume una fisionomia diversa: invece di voler rinchiuso l'uomo in una prigione, la donna si sforza di sfuggirne; non cerca più di trascinarlo nel regno dell'immanente, ma di emergere, lei, alla luce del trascendente. Adesso l'atteggiamento del maschio, che non vede di buon occhio queste iniziative, crea un nuovo conflitto».

Il conflitto sta nel fatto che la donna non teme, come l'uomo vorrebbe, il confronto. E, quando questo avviene, semplicemente lo vince. Figuriamoci il repertorio dell'autentico maschio italiano, fatto di piccolezze modeste, in quanto tali fragili e labili, che si sgretolano al primo colpo. Ecco allora che scatta quella stupida e perversa logica: vuoi essere come l'uomo e allora come uomo ti tratto, con la violenza. È il ragionamento che sta dietro una storia millenaria, che trova una sua sintesi nella frase terribile e memorabile che una martire cristiana, Perpetua, ha consegnato al proprio diario prima di essere processata il 7 marzo del 203 dopo Cristo a Cartagine: «E

Cristina Biagi

Ammazzata il 28 luglio a colpi di pistola nel bar di Marina di Massa dove lavorava. L'assassino, suo marito, si è suicidato subito dopo.

Lei aveva presentato due denunce contro di lui per aggressione e minacce.



Erika Ciurlia

Uccisa a colpi di pistola il 29 luglio a Taurisano (Lecce) dall'ex marito, che poi si è tolto la vita. Un mese e mezzo prima, dopo la richiesta di separazione legale, lui l'aveva minacciata di morte.

Lei aveva reagito denunciandolo alla polizia.

fui spogliata e fatta maschio». Eppure, per arrivare allo stereotipo, tutto moderno, della virilità, dobbiamo aspettare il recupero della classicità avvenuto tra fine Settecento e inizio Ottocento (come ha raccontato sapientemente lo storico George L. Mosse nel suo *L'immagine dell'uomo, lo stereotipo maschile nell'epoca moderna*, Einaudi). Ma, nonostante tutti i secoli passati, i maschi di oggi mostrano tutta la loro pericolosa fragilità, tutto il loro incerto muoversi in tempi che sono avanzati per lungimiranza e apertura rispetto a loro stessi. Come se in definitiva (lo suggerisce ancora l'antropologo Franco La Cecla) non si fossero fatti i conti fino in fondo con l'essere «nati da una donna».

Il maschio non esiste, volendo parafrasare lo psicoanalista Jacques Lacan. Vi è un'assenza di pienezza e di complementarietà fra i sessi. Il maschio non è natura, né una categoria, tanto meno totalità o cultura. Non è mai ciò che l'uomo crede che potrebbe essere. Ecco allora che in questa soglia, nella complessità del saper conciliare ruolo sociale e identità individuale, nel maschio irrompono (come accadeva già nel mito) patologie sopite, violenza e aggressività. Nei *Vangeli gnostici* è scritto che Cristo, rivolgendosi ai suoi discepoli, dice che soltanto «quando realizzeranno in loro il maschio e la femmina entreranno nel regno dei cieli». Ogni volta che si dice maschio o femmina si perde quella nozione, bellissima e tremenda, che invece è inseparabile e completa entrambi: l'umanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La debolezza diventa violenza